

Anno Accademico 2008-2009

«**GENERI**» E «**CODICI**»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

giovedì 19 marzo 2009

ANDREA CELLI

«*Intorno alla libertà del volere*». Gli «*scritti filosofici*» di Renato Serra

Cosa sta facendo o crede di fare Renato Serra quando scrive, e magari quando fa il critico letterario? È l'interrogativo che Andrea Celli ha voluto scegliere per sottoporre alla nostra attenzione un Serra in parte inedito e in parte ancora da scoprire, in grado di sollevare o scostare la pellicola critica che lo vede 'lettore' debole, se non affatto rigoroso. Come in una lettera rimasta inedita di Croce, dove rispondendo alle critiche avanzate da Serra nel saggio del 1910 su «Carducci e Croce», il filosofo afferma di avvertire in lui una certa «schietta conoscenza» del profondo problema filosofico dell'atteggiamento spirituale verso la vita, che tuttavia attende ancora di essere adeguatamente illuminato. È l'immagine provinciale e dilettantesca che peraltro lo stesso Serra sembra voler alimentare. In tal senso si ricorda, come fa Baldacci, lo «schifo» che l'autore dichiara di provare per lo scrivere, in una lettera a Giuseppe De Robertis del 1914. Qui emerge però anche l'interesse preferenziale di Serra per l'uomo, più che per la pagina e pensa, mentre scrive, ad un «ritratto morale» di qualche scrittore.

Esplorare una certa continuità di preoccupazioni che attraversino la giovinezza e giungano alla maturità del critico, reperire dunque la tensione che segna tutta la sua ricerca è l'obiettivo principale per il quale volgere e riconsiderarne la figura. L'immagine di Renato Serra può infatti mutare sostanzialmente qualora si abbia sotto gli occhi quelli che vengono definiti i suoi scritti filosofici come un *corpus*, vale a dire rilevare quello che potremmo definire 'il filosofico' in Serra. In particolare, il vivo interesse per la filosofia pratica di Immanuel Kant, ovvero, che cosa rappresenti il positivismo per la ricerca Serriana e in che cosa si trasformi in seguito.

Ezio Raimondi soprattutto, ma anche Cesare Garboli, che stima Serra un «grande kantiano», hanno posto in evidenza il versante speculativo della sua personalità. Intendere la formulazione di questa presenza come non occasionale, anzi costante nella sua opera, permette di raggiungere un senso complessivo di tale ricerca. L'ipotesi, verificata in sede di Tesi di Dottorato, veniva tracciando una forte anche se sotterranea continuità, contrastando il problema giovanile del libero arbitrio e della volontà individuale con il più maturo e lucido confronto proprio con il filosofo tedesco.

Lo scritto «Intorno alla libertà del volere», se pur immaturo e quasi indigesto, presenta infatti precoci ed accurate letture di psichiatria e psicologia, di fisiologia, di scienze sociali e di materialismo, in grado di testimoniare sia il rigore che l'attenzione per la materialità delle psicologie individuali, la 'fisionomia' dell'individuo e la vita singola. La continuità con le riflessioni kantiane andrebbe perciò e va ricercata all'altezza di questi incroci, della scrittura come teatro di un particolare problema vitale, intersecandolo con la fisicità stessa della vita, nelle sue parole: la «realtà nuda e muta» (Lettera a Giuseppe De Robertis, 1915). Un resto positivista, ma che viene efficacemente usato come liquido di contrasto per portare in evidenza proprio questo costante interesse per le fisionomie individuali e i loro esiti in termini di opere. Se appare stanco di scrivere di letteratura, vuol forse Serra fare filosofia? La puntigliosa lettura di Kant non sembra mossa tanto dall'intenzione di indagarne il sistema speculativo, in vista della sua posizione nella storia del pensiero occidentale, quindi in una 'storia della filosofia universale', quanto mettere in risalto le implicazioni vitali, individuali e personali, dell'uomo Immanuel Kant, interne a quel sistema. In

altri termini, l'interrogativo esistenziale dal quale nasce. Se il filosofico in Serra non può essere disposto lungo le coordinate di un'attenzione costante o regolare per la filosofia, esso si presenta invece come il porsi continuo e fecondo di un quesito extraletterario, che segna il suo interesse per la letteratura e anima l'intenzione di chiarire il senso del fare letteratura nel Novecento, coniugando il problema del 'fine dell'uomo' con la domanda: «chi è costui»?

Il 'travaglio kantiano', prosegue Andrea Celli, cioè il progetto di una introduzione alla *Critica della Ragion Pratica*, inizia nel 1910 e si protrae senza mai concludersi (non compiuto è infatti da considerarsi il saggio che noi leggiamo per i tipi di Le Monnier) per ragioni, come vedremo, tutte interne all'oggetto di studio, fino al 1914. Sospeso più volte, questa chiusura mancata dello studio su Kant è infatti da 'prendere sul serio'. La distanza che matura con Croce è essenziale per comprendere una vicenda apparentemente solo editoriale. Nel 1910, il contratto di collaborazione con la casa editrice Laterza, lo vede coordinatore di un'antologia di *Testi di filosofia per uso dei licei*, ruolo al quale in seguito rinuncerà. Il problema con Croce nasce dalla fondamentale messa tra parentesi kantiana del problema della 'cosa in sé', a partire dalla quale Croce pure fonda la sua proposta storiografica. Per Serra l'operazione crociana comporta una sorta di censura preventiva, di liquidazione sbrigativa, di un problema centrale, della vita e della realtà. Serra dunque, seguendo quel suo senso istintivo della realtà nuda e muta, porta la sua attenzione sul punto in cui la filosofia cede sulla vita, su come Kant e in modo differente Croce, abbiano operato quella messa tra parentesi. L'uomo Kant e l'uomo Croce diventano in questo modo i luoghi di una verifica filosofica, di verità del sistema stesso. È il 'come siete fatto' mosso dall'esigenza di 'rendersi conto', dichiarato con forza già nella sua intervista al filosofo napoletano del 1908. Di qui prende senso la bipartizione del saggio su Kant, la cui dottrina morale è sia un momento della storia della filosofia universale, sia un 'episodio personale' dell'uomo. Come dire, l'universale e il particolare usati come strumenti per 'rendersi conto di Kant'. È su questa seconda parte che il saggio si blocca, assai significativamente. La prima parte è occupata dalla scoperta di Kant, la fondazione del problema etico e pratico. Distinguere le massime (*Maximen*) dalle leggi pratiche (*praktische Gesetze*), le prime arbitrarie e soggettive, le seconde dotate di una forza e validità autonoma. L'obiettivo, per Serra, rimane quello di far coincidere la libertà individuale e la necessità e superare in questo modo il particolarismo proprio di ogni inclinazione personale. Questi temi, presenti nello scritto *Intorno alla libertà del libero arbitrio*, trovano nella lettura kantiana il modo per dirsi. Tuttavia, il rilievo di Serra è il passaggio alla 'pratica', ovvero alla vita stessa. È a questa altezza, quando il saggio dovrebbe prendere la forma della singolarità kantiana come luogo di verifica del sistema, che esso si interrompe, nella parte che sarebbe stata la più originale, anche filosoficamente, tanto da collocarsi in piena sintonia con le riflessioni di un Cassirer (nel suo *Vita e Dottrina di Kant*). Infatti il nodo viene sciolto da Kant riportando l'universalità alla 'forma' piuttosto che alla 'materia' del volere. Per rendersi conto della dottrina, c'era dunque la necessità di discendere al punto in cui nella vita di Kant essa aveva preso forma e materia: «Quale il rapporto tra le sue abitudini meticolose e la sua dottrina morale? Un rapporto di verifica». Dovendo procedere a fondo nella vita oltre che nel pensiero del filosofo, Serra incontra l'*impasse* che si frantuma in una serie di tentativi di scrittura: Kant, rileva Serra, cozza «contro un assoluto, da cui tutta la sua sottigliezza non lo [poteva] liberare». Se il sistema di Kant è un tentativo di risolvere, mettendolo tra parentesi, il problema della cosa in sé, lo sforzo di interrogare Kant proprio dal punto di vista della sua vita, del problema soggettivo, rende come impossibile la chiusura del saggio.

Maurizio Minicuci